

**18 mila**  
I cinesi irregolari a Prato e altrettanti sono i regolari

**700 comuni**  
Su 8 mila municipi italiani aderiscono al piano migranti

**5 milioni**  
Gli stranieri che vivono e lavorano in Italia, producono l'8,6% di Pil

**620 mila**  
Sono le pensioni pagate con i contributi versati dagli stranieri

**F**acciamocene una ragione: l'emergenza migranti non esiste. Non esiste perché è parte integrante della storia dell'uomo e della civiltà. Dal Lingotto, dove si tiene l'assemblea annuale dell'Anci guidata dal sindaco torinese Piero Fassino, arriva un messaggio chiaro: «Non basta dire "siamo tutti figli di Dio", serve una politica che non faccia entrare in conflitto chi arriva nel nostro paese carico di aspettative con noi che, istintivamente, tendiamo a tenerli fuori». Più concretamente, l'Anci di Fassino annuncia un piano, che si sta studiando con il Viminale, presente al Lingotto con il sottosegretario Domenico Manzione e con il ministro Alfano, per «allargare la platea dei Comuni italiani coinvolti nel progetto di integrazione e accoglienza, i cosiddetti progetti Sprar, che oggi vedono coinvolti solo 700 amministrazioni sulle oltre 8 mila d'Italia: «Riuscire a coinvolgerne 4 mila alleggerirebbe ogni problema e tensione». I numeri sono eloquenti. Da un lato l'Italia conta 5 milioni di immigrati che producono l'8,6% della ricchezza: «Con i loro contributi ha spiegato il prefetto di Torino, Paola Basilone - pagano la pensione a 620 mila italiani».

Sul fronte, diciamo, dell'emergenza, sono invece circa 100 mila i profughi seguiti dalle Prefetture mentre altri 21.800 sono aiutati dai Comuni attraverso, appunto, i progetti Sprar che, oltre a vitto e alloggio, spesso riescono a dare un barlume di progetto di vita attualmente colto solo dal 32% degli

**Assemblea**  
A Torino si sta svolgendo l'annuale assemblea dell'Anci, oggi è atteso il premier Renzi

ospiti: «Un numero che deve aumentare, così come è da invertire il rapporto: più progetti Sprar e meno emergenza gestita dalle Prefetture» ha annunciato il prefetto Angelo Malandrino. Un obiettivo al quale contribuirà il piano che l'Anci intende presentare al governo come annunciato da Fassino nel dibattito del mattino dedicato

all'«Asilo: verso un sistema comune» condotto dal direttore de La Stampa, Mario Calabresi, e che il presidente Anci ha ripetuto al pomeriggio nella chilometrica relazione di apertura dell'assemblea: «Il doppio canale di intervento, Prefetture e Sprar, è un'anomalia da correggere». Ecco quindi la necessità di coinvolgere più Comuni nei

progetti che da qui al 2020 avranno circa 650 milioni di finanziamento. «Più siamo e meno concentrazione di migranti ci sarà nei singoli comuni», spiega Matteo Biffoni, sindaco quarantenne di Prato dove su 200 mila abitanti, 18 mila sono cinesi regolari «ma altrettanti non lo sono». Insomma, uno che se ne intende. La strada indivi-

# Solo 90 profughi trasferiti dall'Italia L'Anci chiede aiuto

## Il presidente Fassino: Tutti i Comuni accolgano i migranti

Serve una politica che non faccia entrare in conflitto chi arriva con noi che istintivamente tendiamo a respingerli

**Piero Fassino**  
Sindaco di Torino  
presidente dell'Anci

duata da Anci e Viminale è una: la certezza. «La certezza - spiega ancora Biffoni - che se un Comune entra nel sistema di accoglienza dei migranti di non avere sorprese: gli viene assegnato un numero di ospiti e quelli devono essere».

L'altra richiesta che Anci porterà a Renzi (oggi atteso al Lingotto) riguarda le risorse. «Ci vuole un'incentivazione, magari dando la possibilità di spendere le risorse bloccate negli avanzi di bilancio, nel solco di Junker che per i paesi che fanno accoglienza ipotizza interventi nel Patto di stabilità». Il fronte europeo è l'altro grande player di una partita difficile: è di ieri la notizia che appena 90 profughi sono stati «relocati» in Europa sui 40 mila concessi all'Italia. Un insuccesso? Malandrino non si scompone: «No, è un processo ancora incompiuto. Il problema è che dai paesi che dovrebbero ospitarli è arrivata la disponibilità ad accogliere solo 800 persone».



Ore malinconiche avvolgono i volontari e gli operatori della Croce Rossa, aiutati anche dai rifugiati, mentre una dopo l'altra vengono smontate le venticinque tende del centro profughi di Settimo Torinese istituito ai primi di luglio. È un andirivieni di camion, sotto una pioggia sottile e gelida che trasforma le strade interne in fango. Si lavora eseguendo i protocolli di sicurezza in stile militare, in silenzio, sotto la luce bianca delle torri-faro, senza lasciare trapelare né amarezza, né delusione per la fine del campo. Sugli stenditoi resta una fila di magliette fradice. Gli zaini dei pochi rifugiati rimasti sono sotto le tettoie, vicino a dove si giocava a pallone. Ieri le ultime partenze.

Da inizio luglio, da quando il centro transiti dei profughi era stato finalmente realizzato, le presenze nel compound della Croce Rossa hanno sfiorato quota 10 mila, 100 al giorno, contro gli oltre 15 mila passaggi da gennaio a oggi in Piemonte. Nel 2014, il numero finale si era fermato a 16 mila. Ad ottobre, a causa delle condizioni climatiche, gli arrivi via mare si sono ridotti considerevolmente, mentre il flusso via terra è rimasto costante ma senza raggiungere livelli di emergenza. A fine dicembre si dovrebbe registrare un incremento, rispetto al 2014, del 20,3%.

**Arriva il freddo**

L'Hub di Settimo era costituito da una tendopoli con 150 posti. Un ruolo fondamentale per la prima accoglienza dei rifugiati, reduci da viaggi a bordo di barconi, in condizioni spaventose, anche lungo le camionali dell'Est, e per la distribuzione nelle strutture di accoglienza delle otto province piemontesi. Era, perché da ieri il centro non esiste più. Le tende sono state riposte nei capannoni e ora i profughi potranno essere non più di qualche decina. Non sarebbe stato più possibile ospitare ancora le persone, spesso famiglie con bimbi, in modo dignitoso; pioggia e freddo renderebbero insostenibile anche un breve periodo di soggiorno. Semmai gli arrivi dovessero riprendere - come purtroppo è probabile - a pieno ritmo, si creerebbe una

**Smantellata la tendopoli della Croce Rossa**

**Profughi, promessa mancata  
Chiude il centro di Settimo**

Ora in Piemonte manca un Hub per accogliere e smistare i rifugiati



REPORTERS

**Rischio caos**

Se gli arrivi dovessero riprendere a pieno ritmo, senza il centro di Settimo si creerebbe una situazione di pericoloso vuoto

situazione di pericoloso vuoto e di caos. Uomini e donne alla deriva, costretti - come avviene ai confini dell'Europa ma anche nelle regioni italiane meno attrezzate - a dormire in accampamenti improvvisati, nell'attesa di essere accolti nelle comunità sparse sul territorio.

**L'Hub mai decollato**

Nessuno parla, tra i responsabili del centro. C'era la speranza che un vero Hub fosse immediatamente istituito nelle case-container (una volta occupate dagli operai della Tav Milano-Torino), che oggi ospitano i richiedenti asilo del progetto Sprar. Tutte le istituzioni, almeno in teoria, erano pronte a trasferire i giovani che frequentano i corsi di qualificazione a Settimo in altre località del Piemonte ma i mesi sono passati e non è accaduto nulla. Era stata

fissata una data finale, cioè il 31 ottobre. Non è stato possibile rimandare le operazioni di smantellamento della tendopoli. La Ue chiede all'Italia il rapido allestimento di Hotspot e Hub. Tradotto significa semplicemente che negli Hotspot è previsto un presidio interforze per l'identificazione, con fotosegnalamento, impronte digitali, analisi di documenti, dei profughi, mentre gli Hub saranno centri-transito finalizzati ad accogliere chi fugge da guerre o conflitti etnici o religiosi. Un polmone in grado di consentire alle istituzioni di organizzare senza affanno la complessa macchina dell'accoglienza. Il piccolo centro Cri ha svolto in pochi mesi un lavoro enorme, in condizioni spesso critiche, come quando, dal Sud arrivavano ogni giorno, dopo 23 ore di viaggio, persone stremate, sotto choc, senza nulla.



# Arrivano altri rifugiati L'ipotesi Villa Cristina per accoglierli in città

*Il Piemonte attende l'ennesima ripartizione  
La "tendopoli" di Settimo verso la chiusura*

→ In Prefettura l'unica attesa è quella di conoscere quali saranno le nuove quote di migranti destinati a Torino e al Piemonte dal Viminale. «Siamo in attesa di una nuova ripartizione che dovrebbe arrivare a giorni» spiegano da piazza Castello, non confermando la notizia di un sopralluogo che sarebbe stato condotto nel vecchio ospedale psichiatrico di Villa Cristina «per verificare le condizioni delle cucine e dei bagni», secondo quanto appreso dai consiglieri della Lega Nord a Palazzo Civico, Fabrizio Ricca e Roberto Carbone. Una voce che segue di poche settimane l'ipotesi di un centro di accoglienza in un residence dismesso di piazza Guala, proprio nei giorni in cui il Centro "Teobaldo Fenoglio" della Croce Rossa di Settimo Torinese si prepara a smantellare la "tendopoli" allestita in estate per affrontare le prime fasi dell'emergenza sbarchi. «Abbiamo saputo del sopralluogo e chiederemo conto in Sala Rossa» spiega il capogruppo

del Carroccio, Fabrizio Ricca. «Nel quartiere cresce la preoccupazione che la struttura venga utilizzata per la sistemazione dei profughi».

Il tema ha aperto i lavori della XXXII Assemblea nazionale dell'Anci, che ha annunciato un piano per l'accoglienza dei migranti che prevede di distribuire gli arrivi su circa 4mila Comuni italiani contro i 700 attuali. «At-

tualmente in Italia abbiamo due sistemi paralleli di accoglienza: uno fa leva sui Comuni e l'altro si basa sui bandi prefettizi. Questo modo di affrontare il problema è legato all'idea che ci troviamo di fronte ad una emergenza che poi passerà. Ma questo non è vero. La vulgata secondo cui saremmo di fronte a una invasione è

priva di fondamento. La storia del mondo è storia di migrazioni e i grandi Paesi occidentali, a partire da Usa, Francia e Gran Bretagna sono diventati tali con le migrazioni. Ci troviamo di fronte a un fenomeno strutturale per affrontare il quale serve una strategia adeguata» ha sottolineato Fassino. «Bisogna inventare sicuramente dei meccanismi per allargare l'accoglienza terri-

toriale nei Comuni, ma i prefetti si sono finora rivelati di fondamentale importanza» ha replicato il sottosegretario agli Interni, Domenico Manzione. «È vero che ci sono due sistemi dell'accoglienza. Ma questo non significa che la collaborazione dei Comuni con le prefetture possa esserci solo in un sistema, i due sistemi attualmente esistenti si possono incontrare laddove il prefetto cerca con l'intesa del territorio i luoghi per ampliare l'accoglienza dove non esiste ancora un sistema di prima accoglienza, senza innescare crisi di rigetto». Nel pomeriggio il ministro degli Interni, Angelino Alfano ha rilanciato proponendo ai sindaci un «patto» per la sicurezza. «Su due questioni in particolare bisogna fare squadra: sicurezza e immigrazione. Ma è anche bene dire che al momento viviamo una asimmetria fortissima tra realtà e percezione, come dimostra il calo del 7% dei reati nel 2015 rispetto al 2016. Con Anci abbiamo deciso di fare insieme una legge sulla sicurezza urbana, che si occuperà in particolare di decoro urbano, soprattutto dei writers e di accattonaggio molesto». Oggi l'assemblea continuerà le proprie attività nell'attesa dell'intervento del premier Matteo Renzi, previsto nel pomeriggio. Domani sarà il giorno del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

**Enrico Romanetto**

→ Il Centro "Teobaldo Fenoglio" della Croce Rossa di Settimo Torinese si prepara a smantellare la "tendopoli" allestita in estate



**L'INCONTRO**

## Il Sermig al Quirinale invitato da Mattarella

→ Parole, musica e testimonianze dei giovani dell'Arsenale di Pace saranno al centro dell'incontro tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Ernesto Olivero e i giovani del Sermig. Dopo la visita all'Arsenale della Pace di Torino del 14 maggio scorso, in occasione della Giornata del Perdono, il Presidente aprirà, oggi alle 15.30, le porte del Quirinale per ricordare lo spirito e il messaggio di riconciliazione di quell'incontro.

**CRONACAQUI** TO

**L'INIZIATIVA**

## Il simbolo sarà la roccia «incrollabile come l'Amore di Dio» La festa di Halloween della Diocesi Notte dei Santi con "Sale in zucca"

→ Nella sera di Halloween, fra zucche e streghe che tanto affascinano i più piccoli, la Diocesi di Torino si affida alla roccia, simbolo «incrollabile dell'Amore di Dio». E per venerdì 31 dà appuntamento ai giovani in una palestra di roccia, il Pala-Roccia di via Braccini. Si chiama, non a caso, "Rock the night", l'edizione 2015 di «Con sale in zucca», la proposta di incontro e preghiera organizzata dalla Pastorale giovanile per la Notte dei Santi. «Papa Francesco, nel giugno scorso, in piazza Vittorio a Torino - spiega Luca Ramello, direttore dell'Ufficio della Pastorale giovanile - ha presentato la santità della nostra terra e la stessa indole piemontese come "rocciosa", cioè affidabile perché radicata sulla roccia incrollabile dell'amore di Dio». L'invito rivolto ai giovani dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, dunque, è dunque di vivere «controcorrente» i desideri del cuore che spingono a «salire in alto»: la passione per la montagna rappresenta



Nosiglia invita i giovani a vivere «controcorrente»

un'eccezionale scuola di vita, come testimoniano tanti santi, tra cui San Giovanni Paolo II, altro protagonista d'eccezione della Notte dei Santi di Torino, insieme al Beato Pier Giorgio Frassati, che fu appassionato di arrampicata e di montagna. Il programma della serata, infatti, prevede - dalle 18 alle 21 - la possibilità di sperimentare con istruttori l'arrampicata su roccia presso la palestra. Quindi ci sarà il trasferimento a piedi presso la Parrocchia

«Beata Vergine delle Grazie» (Crocetta) di corso Einaudi, per un momento di incontro e preghiera animato dal Grande Coro Hope e presieduto da monsignor Nosiglia, sul legame tra santità e montagna. Un appuntamento a cui l'arcivescovo tiene particolarmente: in passato non ha esitato a scagliarsi contro Halloween, definendola una festa «che non fa parte della nostra tradizione», che «usa» i giovanissimi, che è puro consumismo»

giovedì 29 ottobre 2015

**13**



## Un aiuto in parrocchia per trovare lavoro



FEDERICO CALLEGARO

Nulla a che vedere con un'agenzia di lavoro interinale, ci tengono a sottolineare i responsabili, ma un punto in cui domande e offerte di lavoro si incontrano per aiutare i tanti disoccupati colpiti dalla crisi economica. Succede in via Bardonecchia 161, nella parrocchia Natività di Maria Vergine, dove tutti i giorni dei volontari, sotto la guida del parroco, ricevono chi cerca lavoro per proporgli alcune possibilità di guadagno. «Aiutiamo a compilare i curriculum, raccogliamo le richieste di lavoro ma anche le proposte e cerchiamo di far incontrare domanda e offerta - spiega un volontario - La maggior parte delle persone si propongono come badanti ma ci sono anche tanti lavoratori altamente specializzati». Dentro la struttura c'è anche un computer per consultare i siti di offerte lavorative. Subito fuori dalla chiesa, poi, c'è un tabellone pieno di annunci di lavoro e donazioni di mobili.

T1 T2

58

Quartieri

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2015

## Pianezza

# Scuola e "gender", polemiche sul dibattito Il sindaco: "Fraintesi"

PATRIZIO ROMANO

«Scuola: gender sì, gender no». Questo il titolo del dibattito che si svolge stasera a Pianezza, alle 21 nella Biblioteca, organizzato e con il patrocinio del Comune. Ma a creare un vespaio sono stati il sommario, «Il diritto del bambino a una famiglia non può essere sostituito dal "diritto al figlio" degli adulti» e poi quello che sembra uno slogan «difendiamo i nostri figli», che hanno scatenato una polemica su Facebook.

### Le proteste

Silvia, ad esempio, si augura che «non si presenti nessuno». Invece Fabio rintuzza e sostiene: «Io invece spero che partecipi molta gente che sia in grado di far capire a chi è ancora indeciso sulla questione che la linea che difende di più i diritti dell'uomo non è la loro». Gloria è diretta e afferma: «Difendeteli da voi stessi i vostri figli, che se crescono anche solo la metà di come siete mentalmente chiusi voi, allora avremo fallito con un'altra generazione». A mettere dei puntini sulle i è Nicoletta, insegnante, che dice: «Basterebbe informarsi per sapere che non esiste nessuna teoria gender nelle scuole. Ho sentito che noi insegnanti vorremmo snaturare il bambino privandolo della propria identità

sessuale per affibbiargliene una. Per smantellare la famiglia tradizionale. Bene a queste persone dico solo: ripigliatevi». Insomma un dibattito acceso con il timore di molti che la scelta del Comune sia di parte.

### Il Comune replica

«L'idea di questo dibattito - dice l'assessore alla Politiche sociali Monica Castrale - nasce dal fatto che secondo noi molti sanno qualcosa sulla legge e sul tema, ma non tutto o non con chiarezza». Insomma, un incontro senza preconetti. «Assolutamente - conferma -. Molti si sono chiesti cosa fosse il gender e noi abbiamo proposto questa serata per dire cos'è. E nel modo più chiaro possibile». Ma che il manifesto possa essere stato frainteso lo confessa il sindaco. «Lo slogan a difesa dei nostri figli - confida Antonio Castello -, può essere stato frainteso. Ma volevamo solo dire che l'intento della serata è voler difendere i nostri figli da qualsiasi discriminazione: razza, religione, sesso o altro. E nel contempo fare chiarezza su quanto intende la legge per evitare prese di posizione ideologiche. Insomma, difendiamo i nostri figli dalla cattiva informazione». E conclude: «Se ci sarà bisogno faremo altre serate, con altri esperti, per approfondire. Perché noi non abbiamo nessun'idea preconcetta da difendere o imporre: gender o non».

T1 CV PR T2

62

In città

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2015



→ Il terrore dei commercianti è che lo «slittamento» possa comportare da uno a due mesi di lavori in più sul cronoprogramma, specie dopo aver visto gli operai impegnati nel cantiere della stazione di Italia '61 dirottati verso piazza Bengasi per predisporre l'arrivo della "talpa" che effettuerà lo scavo. La speranza di Palazzo Civico è che all'annunciato «sblocco» di 5,7 milioni di euro per il finanziamento dell'ultimo tratto della prima linea di metropolitana - strappato dall'assessore Claudio Lubatti al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio a margine dell'Assemblea nazionale dell'Anci - corrisponda «una settimana, al massimo due» di attesa per avere in cassa le risorse con cui terminare l'opera. Nel mezzo, dunque, non resta che l'attesa di un chiarimento definitivo sui tempi per il completamento della prima linea della metropolitana. Chiarimento che potrebbe arrivare già la prossima settimana e con tempistiche certe. Dopo le polemiche accese negli scorsi giorni da un filmato del consigliere di Forza



Il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Civico, Andrea Tronzano, è poco convinto della possibilità che le risorse arrivino in tempi brevi

Italia alla Circostrizione Nove, Alessandro Lupi, che documentava «l'ennesimo stop ai lavori», Lubatti non si muove di un millimetro dalla posizione già assunta in replica alle accuse. «I lavori non si sono fermati» precisa l'assessore ai Trasporti di Palazzo Civico. «Le risorse previste erano ferme solo perché è cambiato l'ente che effettua i pagamenti». Al centro dell'intoppo ci sarebbero due dei tre documenti di Stato avanzamento lavori che

**IL CASO** La consegna dei cantieri tra Italia '61 e piazza Bengasi potrebbe tardare ancora

# Il Governo "sblocca" 5,7 milioni per completare la metropolitana

CONTRACCI PI3

**IL CASO/2** Interventi ridotti, operai dirottati in piazza Bengasi

## Linea 1 a singhiozzo Si ferma "Italia '61" «Aspettiamo fondi»

*La denuncia: «Hanno sospeso i pagamenti»*

il Mit deve finanziare su cui Lubatti ha informato la Commissione Trasporti di Palazzo Civico assicurando i consiglieri sul reperimento delle risorse e continuando a smentire l'interruzione delle attività tra Italia '61 e piazza Bengasi. Tutt'altra l'impressione dei consiglieri di opposizione. «Quel filmato dimostra che i lavori sono fermi» ribadisce senza mezzi termini il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Civico, Andrea Tronzano, poco

### **COSÌ SU CRONACA QUI**

*Negli scorsi giorni un filmato del consigliere di Forza Italia alla Circostrizione Nove, Alessandro Lupi, documentava «l'ennesimo stop ai lavori». L'assessore Lubatti non si muove di un millimetro dalla posizione già assunta in replica alle accuse: «I lavori non si sono mai fermati»*

convinto della possibilità che le risorse del ministero raggiungano Torino in tempi brevi. «Io credo che non ci siano più scuse. I commercianti e i cittadini non possono patire continui slittamenti per ragioni che non sono comprensibili dopo tre anni. Parlare di seconda linea è uno schiaffo a chi ancora aspetta la fine della prima. L'assessore se ne renda conto e tragga le dovute conseguenze».

[en.rom.]



## Rogo al campo rom di Torino. Il giudice: «Fu odio etnico»

«**N**ormali cittadini» protagonisti di «atti di disumana violenza». Un improvvisato Klu Klux Klan che una sera decide di vendicare uno stupro mai avvenuto, mettendo al rogo un intero accampamento rom. Accadde il 10 dicembre 2011 a Torino, sulla spinta di «un atavico e mai sopito odio etnico nei confronti degli zingari». Lo scrive il giudice Paola Trovati nel motivare le 7 condanne disposte a luglio. L'incendio divampò al termine di una manifestazione di protesta contro la presunta violenza subita da una ragazzina torinese la quale, però, si era inventata tutto per nascondere ai genitori la scappatella con il fidanzatino.

La giudice Trovati aveva inflitto pene comprese fra i sei anni e mezzo e i tre anni di carcere applicando - come richiesto dalla procura - l'aggravante dell'odio etnico e razziale. Poi riconobbe indennizzi a quattro abitanti del campo, al Comune di Torino e alle associazioni Idea Rom, Asgi ed European Roma rights centre foundation. Dopo una fiaccolata, un gruppo di persone entrò nel campo per devastare e incendiare casupole, baracche, roulotte. I nomadi scapparono, mentre i dimostranti rimasti fuori incitavano e applaudivano gli assalitori. Il giudice osserva che «buona parte dei facinorosi» che parteciparono alla manifestazione «apparteneva al grup-

po dei "Bravi ragazzi", tifosi della Juventus». Questo «ebbe l'effetto di surriscaldare ulteriormente gli animi» anche se - precisa il magistrato - «non si può isolare questo gruppo violento dal contesto, al fine di ritenerlo l'unico responsabile di quanto accadde».

Il giudice rimprovera anche le forze dell'ordine, «presenti in numero risibile». A tal punto che il tenente dei carabinieri Steven Nocciolotti cercò di «impedire con coraggio e lucidità il tragico epilogo», arrivando ad affrontare «praticamente da solo i manifestanti inferociti»

**Nello Scavo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Xenofobia

**Nel 2011 una folla inferocita distrusse le baracche per vendicare uno stupro. La «vittima» si era inventata tutto**



# Delrio vara un tavolo con i sindaci No Tav

## “Ma l'opera si farà”

REPUBBLICA

MARIACHIARA GIACOSA

**L**EX SINDACO e ora ministro dei trasporti Graziano Delrio ha bisogno di ricucire con la fronda di amministratori valsusini. Sandro Plano e gli altri sindaci No Tav hanno bisogno di un luogo istituzionale in cui portare avanti la loro contrarietà all'opera. E per l'Osservatorio è importante ritagliarsi un nuovo ruolo ora che il tunnel di Chiomonte è scavato per metà e il progetto della tratta internazionale approvato.

E' per tutte queste esigenze, prima ancora che per avere «una nuova sede di confronto» che già dalla prossima settimana nascerà un tavolo sulla Torino-Lione. L'ha annunciato il ministro Delrio che al Lingotto, a margine dell'assemblea Anci, ha incontrato per la prima volta i sindaci della Valsusa contrari all'alta velocità. «Una riunione proficua, un confronto franco - l'ha definito il ministro confermando «l'apertura di un tavolo di confronto permanente che ripensi la futura funzione dell'Osservatorio». Nessuna retromarcia sulla Torino-Lione: «per noi non è in discussione - ha ribadito Delrio - ma vogliamo il massimo della trasparenza e siamo disposti a discutere dei dati, del progetto definitivo della tratta italiana, della posizione dei cantieri». Perché la priorità secondo il ministro «è cercare insieme soluzioni migliori, più rispettose e più intelligenti per il territorio in modo da recuperare tempo perduto e credibilità, svenire il dialogo e rendere quest'opera accettabile anche se non condivisa».

Che le posizioni non si siano mosse di un centimetro lo ha confermato anche il sindaco di Susa e presidente dell'Unione montana Sandro Plano, che ora dovrà, insieme al commissario di governo Paolo Foietta, organizzare la prima riunione del nuovo tavolo. «La pensiamo come prima, né il ministro né il commissario ci hanno convinto» dice a nome dei venti sindaci dissidenti. Contrari al vecchio Osservatorio, da cui sono usciti negli scorsi anni, i sindaci ora sono possibilisti, almeno a parole. «Proviamo con questa nuova struttura - ha concesso Plano - all'interno della quale però ci sentiamo liberi di dire tutto quello che pensiamo». E' chiaro però che avere un nuovo luogo di dialogo potrebbe aiutare a spaccare il fronte tra possibilisti e oltranzisti, lasciando il più possibile alla porte logiche politiche. Come quel-

le che ancora ieri hanno portato il Movimento 5stelle a ribadire: «ogni dialogo è inutile se non contempla tra le possibilità la rinuncia all'opera».

In attesa che debutti il nuovo confronto, ieri è stato per gran parte il solito teatrino. Con il mantra dei sindaci - «in questi anni non ci avete mai ascoltato» che ha scatenato la reazione di Piero Fassino, reduce da decine di riunioni con i No Tav: «Non puoi dire che non ti abbiamo ascoltato, solo perché non ti abbiamo dato ragione» ha sbottato il sindaco. E se il “politico” Plano lascia intendere di avere una qualche

### OBBIETTIVO

Una nuova sede di confronto rispetto al tradizionale Osservatorio



fiducia, per i sindaci più barricaderi, come Loredana Bellone di San Didero, «è solo una questione di sinonimi, ma nella realtà non cambia nulla». In effetti l'aspetto “lessicale” non è trascurabile. Gli amministratori hanno chiesto di non parlare più di Osservatorio e di “compensazioni” «parole che in Valsusa nessuno più intende ascoltare». «Ho imparato a non chiamarle compensazioni - ha sottolineato il ministro - ma ribadisco che i soldi ci saranno e che dovremo decidere insieme come spenderli bene». Si parlerà di cantieri, di opere per lo sviluppo della valle «che non sono compensazioni per la Tav, ma che sono dovute a ogni territorio» ha ribadito Plano. E anche di alcuni dettagli del progetto. «Vogliamo la stazione a Bussoleno e non a Susa? - ha detto Foietta - venga al tavolo e ne parliamo».

### IN VISITA AL TUNNEL

Graziano Delrio con Mario Virano durante una recente visita al tunnel geognostico di Chiomonte

### REAZIONI

Plano: proviamoci e vediamo  
Bellone: non cambierà nulla

IV

TORINO | CROMACA